Ivo 15 e il villaggio ritrova la pace

14 dicembre 2012:

Ho un pensiero fisso nella mente che non mi permette di dormire. Questa è stata una giornata non normale. Beh, veramente, qui poche cose sono normali. Ma questa è troppo grossa!
Mi chiamano alle 7 del mattino: “Vieni subito, una giovane mamma non riesce a partorire”. Corro al villaggio di Talicò. La prendo, assieme ai suoi genitori e altre donne. Ritorno a Bigene per lasciarla alla ostetrica dell'ospedale (nell'ospedale, in tutto, vi è una sedia per il parto, due stuoie a terra, qualche mobiletto. Questo è l'inventario completo!).
Poi ritorno al villaggio per la catechesi. Lo stesso villaggio. Mi spiegano della difficoltà di questa giovane mamma, e della sua famiglia. Io non sapevo niente. La giovane mamma, non sposata, non ha rivelato il nome del papà del bambino. Cercando di tradurre tutto questo, potrei dire che un bambino senza padre è un disonore di tutto il villaggio. Questo è il loro pensiero quando avviene questa situazione, e sono i nonni paterni a prendersi la preoccupazione del bimbo.
Ritorno a casa. Pranzo e mi chiamano: “È nato!”.
Vado a prendere il bimbo per riportarlo a casa. La mamma hale caviglie sporche di sangue, ma vuole andare a casa. La nonna del bimbo mi guarda. Anche il nonno mi guarda sorridente. Poi mi dice: “Il suo nome è Ivo!”.
Questo sarebbe Ivo 15: ormai faccio anche fatica a contarli e distinguerli tutti. Non mi impressiono più di tanto. Oramai ho capito bene come funzionano le scelte dei nomi, da queste parti.....
E invece mi impressiono! La mamma e i nonni del bimbo non sono cristiani. Sono musulmani! Ditemi voi se posso dormire tranquillo….

21 dicembre 2012

Così scrivevo,più o meno, una settimana fa.
Mai avrei pensato quello che sto per descrivere in questa storia realmente accaduta.
Ieri ritorno al villaggio di Talicò. Parcheggio la macchina vicino alla chiesetta, costruita dai cristiani con le loro mani, da pochi mesi. Gli uomini e i giovani stanno litigando tra di loro. Non capisco cosa si dicono nella lingua della loro etnia, e chiedo a tutti di entrare, per la catechesi. Non posso iniziare senza prima sapere perché parlano in questo modo così animato, come non avevo mai visto prima. I volti sono molto tesi. Nessuno sorride. Solo i bambini (i bambini della Guinea-Bissau sorridono sempre: che il Signore li benedica sempre!). Dopo le prime parole in criolo, capisco che in realtà non stanno litigando tra di loro, ma stanno discutendo, molto animatamente, su quanto accaduto il giorno prima tra di loro e i musulmani presenti nello stesso villaggio.
Tento di spiegarvi velocemente, anche se non tutto mi è completamente chiaro.
Due ragazze, una musulmana e una cristiana, portano al mercato i loro piccoli strumenti realizzati dalle loro mani, e che servono per ripulire gli spazi davanti a casa. Noi chiameremmo quegli strumenti con il nome di scopettini. Povere cose, costruite con un tipo rigido di paglia. Il mercato è in un villaggio del Senegal, non lontano. Tra le due ragazze succede una discussione perché una di loro ha venduto alcuni scopettini anche dell’altra, tenendosi in mano i 4 denari di guadagno. Le ragazze litigano. Una delle due torna al villaggio, dopo ore di cammino, gridando contro l’altra per il furto subito. E così si scatena la reazione: una mamma conto l’altra mamma, il papà contro l’altro papà, e così via! Il guaio grosso è che una ragazza è cristiana e l’altra è musulmana. Diventa una guerra di religione, partita da quasi niente, da qualcosa che potrebbe costare uno o due euro al massimo. Le due comunità convivono da anni assieme, ma esplode la differenza di fondo: i musulmani accusano i cristiani di avere tradito la cultura della loro terra perché non fanno tutte le cerimonie tradizionali, i cristiani accusano gli altri di andare a rubare di notte, e gli altri rispondono che i primi vanno a rubare di giorno! E poi entra il gioco anche il vino (il vino di palma) che bevono tutti, per darsi coraggio (mi dicono che anche i musulmani lo bevono, di nascosto). I musulmani cominciano a tirare fuori i coltelli e a tenerli in mano, alcuni entrano anche nelle case dei cristiani, ordinando che se ne devono andare dal villaggio, altrimenti sarebbe la loro fine. Dovete sapere che questo coltelli sono nelle mani di tutti, anche dei ragazzi, e servono per andare a caccia, per

tagliare le piante di riso, per togliere le erbe o tagliare gli arbusti della foresta. Arrivano anche a mezzo metro di lunghezza: sono degli autentici maceti che, in Italia, nessuno potrebbe usare fuori di casa. La polizia, chiamata da qualcuno più intelligente di altri, è riuscita ad arrivare in tempo prima che scoppiasse quello che non doveva accadere. Qui hanno una paura enorme della polizia, che non usa mezze misure, e che porta molto facilmente qualsiasi persona in carcere, a Bigene, in attesa di una scarcerazione pagata in denaro o galline. E vi assicuro che una notte in questo carcere non è una notte di riposo.
Passata la bufera, al mattino gli anziani del villaggio decidono di riunirsi. Passati i fumi dell'alcol e delle reciproche accuse pesanti, il capovillaggio (un bravo cristiano, un uomo veramente esemplare) riesce a farsi ascoltare e a far sedere in cerchio tutti gli anziani, cristiani e musulmani. Questo del mettersi seduti in cerchio è un gesto tipico della cultura locale, che io ammiro. Tante volte riescono a risolvere i problemi interni al villaggio in questo modo.
Mentre i grandi parlano da una parte, io inizio la catechesi in chiesa. Spiego i valori cristiani del perdono e della pace. Parlo di comunione e condivisione. Prego e guido alla preghiera. Invochiamo a lungo lo "Spirito di pace" per le nostre case, per le case dei nostri vicini, per tutto il villaggio.
Ma mi sembra che non sia sufficiente educare e pregare. Quando usciremo dalla chiesa, come potremo vivere e testimoniare tutto questo con chi non ha ascoltato le parole di Cristo e non ha invocato lo Spirito di Dio? Mi sento non completo, limitato. Potrei andare a salutare gli anziani, ma sarei un intruso, perché non invitato. E quindi mal sopportato, in questa discussione animata tra di loro.
Poi mi viene una illuminazione dal cielo. Chiedo dove si svolge il cerchio degli anziani: è proprio davanti alla casa del piccolo Ivo 15. Un lampo! Piano piano vado, da solo, verso la casa del piccolo. Vedo gli anziani seduti. I musulmani ostentano visibilmente i loro strumenti di preghiera che assomigliano a dei rosari. Con la coda dell'occhio vedo proprio il nonno di Ivo che ha la parola, e parla molto nervosamente, agitando mani e braccia. Io faccio finta di non guardarli, e comincio a mettere in esecuzione tutto il piano velocemente pensato (Io ammetto: esagero un pochino negli atteggiamenti, ma vi assicuro che non sono troppo plateale. Però, quando ci vuole un pochino di teatralità nel comunicare… ci vuole!). Arrivo davanti alla casa di Ivo, e chiedo come sta il bambino, e se lo posso vedere. La cosa curiosa è che io guardo anche il nonno, senza farmi vedere; maanche lui guarda con la sua coda dell'occhio cosa sto combinando io, davanti a casa sua!
La nonna di Ivo, quando mi vede, corre a prendere il piccolo e me lo fa vedere tra le sue braccia. A voce alta, ma non troppo (insomma: devo ostentare indifferenza ma anche farmi sentire!) chiedo quale è il nome del bambino. La nonna mi guarda strana. Richiedo quale è il nome del bambino, e lei mi dice, con tono quasi interrogativo: "Ma lo sai che si chiama Ivo!!!". Come per dire: lo sai benissimo come si chiama! Ottimo! (Era quello che volevo!). Chiedo se posso passare, ogni tanto, a vedere come sta il bambino, e se ha bisogno di qualcosa. (Beh, devo dire: mi sono girato un pochino verso il nonno, quando ho detto questa frase, con tono sempre più alto e passionale!!!). La nonna mi risponde che sarà felice se io passo. Poi le chiedo se posso prenderlo in braccio. Intanto arriva anche la mamma, che tenta di nascondersi dalla vista delle persone, ma io la guardo sorridendo, e lei si sente più serena. E mentre prendo il bambino tra le mie braccia, tipo scena titanic (che non so come sia, ma tutti ne parlavano allora!) lo giro visibilmente tra le braccia, e sbircio il volto del nonno. Non parla più, e mi sta guardando con attenzione, ma senza preoccupazione, quasi con piacere. Mi guardo il mio piccolo Ivo 15 (che volete fare, ci devo mettere il numero, per non confonderlo con i primi 14), tutto gioioso, dico delle parole in italiano che nessuno capisce (per la lingua) ma che tutti comprendono lo stesso (per i gesti, ora davvero plateali): "Mamma mia, quanto sei bello piccolo Ivo! Quanto sei bello!!!". Metto il volto del piccolo Ivo in alto, all'altezza del volto del nonno: e così, sorridendo al bimbo con occhi di amore, anche il nonno si sente investito dal mio sguardo.
E il nonno si scioglie! Non parla più. Veramente non parla più nessuno. Più nessuno degli anziani parla, e tutti stanno a guardare questo bianco, capo dei cristiani, che dimostra tutto il suo affetto per un bambino musulmano che porta lo stesso nome, e che non curante della guerra di nervi in atto, dimostra che la vita è più importante di tutte le diversità tra le persone.
Gli anziani si guardano tra di loro, dicono delle cose che non capisco. Sono tutti molto sereni. Non dico che scherzano, ma forse sono tutti rimasti incuriositi, e in un certo modo attratti, dalla scena che forse hanno visto per la prima volta in vita loro. Si alzano tutti in piedi, si salutano. Il

capovillaggio viene verso di me sorridendo. Chiedo come è andata, e mi risponde: “Tutto è risolto!”.

Avete visto che cosa ha fatto il piccolo Ivo, di soli sette giorni di vita?

Nel pomeriggio ripasso per il villaggio. Mi faccio sentire con il clacson, e avanzo molto lentamente. Tutti alzano le mani verso di me, in segno di saluto. Musulmani e cristiani.

Cari amici. Se un piccolo bambino, definito “figlio della vergogna”, porta la pace in un villaggio, Gesù Bambino, Figlio di Dio, porta la pace al mondo intero.

Guardiamolo e ammiriamolo! Buon Natale a tutti!

E se a casa vostra avete il dono di un piccolo bambino, guardatelo e ammiratelo: è lui la pace della vostra casa.

don Ivo Cavraro, missionario a Bigene (Guinea-Bissau).

24 dicembre 2012